

Giampaolo Mollo verso gli altari, chiusa l'inchiesta <i>a pagina 2</i>	Caritas Roma, al via la campagna dedicata al 5xmille <i>a pagina 3</i>	Pagine a cura della Diocesi di Roma Coordinamento editoriale: Angelo Zema Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it Direttore responsabile: Marco Girardo Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99) Per abbonarsi: Numero verde 800 820084 Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it
--	--	---

una finestra sul mondo

Gaza tra le macerie:
catastrofe aberrante

Il numero delle vittime sulla Striscia di Gaza cresce di ora in ora: dal 7 ottobre del 2023 sono più di 50mila, in gran parte civili. La situazione è catastrofica. I sopravvissuti tentano di speratamente la via della fuga, soffrendo peraltro per la grave penuria di cibo, acqua e cure mediche. Diversi membri del governo israeliano ritengono che lo spostamento forzato dei civili dalla Striscia sia l'unica soluzione, mitigando l'espressione in "migrazione volontaria". Di fronte a questo scenario il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, ha affermato che «i bombardamenti sui civili, l'uccisione di operatori umanitari, sono tutte azioni che vanno esattamente contro il diritto umanitario». Gli ha fatto eco in un'intervista il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, il quale ha commentato che nonostante le devastazioni e le «rovine in cui si trova», Gaza «è la casa» dei palestinesi che per «generazioni sono nati e hanno vissuto lì» e che in quella terra «vogliono rimanere», per «ricostruire» le loro vite: «Non possiamo andare contro» tutto ciò. Il 9 gennaio scorso, nel suo discorso al Corpo Diplomatico, Papa Francesco ha definito la situazione umanitaria della Striscia «gravissima e ignobile». Qui nessuno intende risolvere Hamas per i crimini perpetrati il 7 ottobre, ma ridurre Gaza a un cumulo di macerie, costringendo i palestinesi ad un esodo forzato, è inaccettabile e aberrante.
Giulio Albanese

L'audizione di Reina alla Commissione parlamentare. Proposte su povertà abitativa e altre grandi aree di fragilità

Periferie, serve nuovo approccio

DI ANGELO ZEMA

Proposte concrete per migliorare la vivibilità e la condizione sociale delle periferie. Partendo «dal punto di vista della povera gente, quello più vicino a promuovere l'interesse generale e il bene comune e in grado di favorire ponti, alleanze, collaborazioni tra le tante sensibilità presenti nella nostra città». Sono quelle presentate martedì dal cardinale vicario Baldassare Reina alla Camera dei Deputati in occasione dell'audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie. Un intervento di circa 40 minuti a tutto campo. Nella sede di Palazzo San Macuto – alla presenza del direttore della Caritas diocesana, Giustino Trincia – Reina ha sottolineato che la Chiesa di Roma si fa interprete di un «diffuso grido di dolore che proviene dalla città» anche di fronte al fatto che «il più delle volte la voce delle città e delle loro periferie resta confinata nel cono d'ombra dell'emergenza o dei fatti estremi di cronaca». Il contributo proposto dal cardinale è «il frutto di un percorso che noi chiamiamo sinodale, in quanto caratterizzato dall'apporto di molti», dalle visite pastorali a diverse parrocchie al confronto con sacerdoti impegnati nelle periferie ai dati e alle esperienze provenienti dalla Caritas diocesana con i suoi Rapporti annuali sulla povertà. Proprio dall'ultimo di questi Rapporti, ha ricordato il porporato, emergono «una proliferazione delle disuguaglianze» e «la presenza di più città nella città» che tra loro non si conoscono, quella reale e quella «da copertina», quella con i servizi e quella in attesa, quella visibile e quella che non viene percepita, solo per citare alcuni volti di queste realtà così distanti. Davanti alla Commissione attiva da due anni e presieduta dal deputato Alessandro Battilocchio – che ha ringraziato le parrocchie per l'impegno nelle aree periferiche –, Reina ha individuato tre grandi aree di intervento lanciando proposte precise con un «approccio integrato». Innanzitutto la povertà abitativa, fatta di storie concrete di famiglie in difficoltà, ben 114.000 a Roma: un tema che «la Chiesa di Roma ha posto tra le proprie priorità di animazione pastorale, con l'impegno a rafforzare, proprio nell'anno del Giubileo della Speranza, la testimonianza della carità operante delle nostre comunità ecclesiali e religiose ad ogni livello». Fra le proposte in questo ambito: una moratoria nell'anno giubilare riferita agli sfratti per morosità incolpevole; il rifinanziamento a livello nazionale del Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione e del Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli; l'introduzione di misure per regolamentare prima e scoraggiare poi gli

affitti brevi e per incentivare quelli di durata regolare; la richiesta di assicurare il pieno utilizzo degli alloggi di edilizia popolare pubblica e di salvaguardare la legalità prevenendo e contrastando le occupazioni abusive di immobili promosse con finalità chiaramente illegali, di disincentivare le speculazioni e di stabilire modalità di sgombero con ricoveri alternativi per famiglie indigenti; ancora, l'impegno a sostenere adeguatamente la diffusione e l'integrazione delle forme di housing pubblico, sociale e privato; infine, rafforzare la rete di strutture destinate alla prima accoglienza per persone senza fissa dimora o in gravi condizioni di precarietà abitativa. Molte le proposte presentate dal cardinale anche nell'altra grande area della povertà culturale ed educativa, «strettamente collegata al diffondersi delle dipendenze, su tutte quella dalle droghe, e di alcune gravi patologie sociali ed economiche, come quelle del sovraindebitamento». Reina chiede di «lasciare le scuole aperte il pomeriggio ed eventualmente anche nelle ore serali», coinvolgendo le associazioni del territorio; di investire sulla sicurezza e la manutenzione degli edifici scolastici riqualificando gli impianti sportivi; di rafforzare gli aiuti economici per il diritto allo studio per le famiglie e le persone in difficoltà. Terzo ambito al centro dell'intervento di Reina, la questione della sicurezza, dell'accoglienza e della integrazione sociale, «tutte parti di un unico progetto integrato di vivibilità della città». «Sale forte dalla città la richiesta di fare qualcosa per superare il senso di paura, di ansia, di preoccupazione di abitanti limitati nelle relazioni e nella possibilità di vivere la semplice quotidianità del quartiere, dal fare esperienza di una progressiva e quotidiana appropriazione del territorio da parte delle organizzazioni criminali. In alcuni casi – ha sottolineato il cardinale – le stesse caratteristiche urbanistiche e infrastrutturali dei grandi complessi di insediamento dell'edilizia popolare, sembrano rendere le piazze dello spaccio dei veri e propri fortini inespugnabili». Da Reina una preoccupazione. «Cresce la tentazione di prendersela con i più poveri della città, con i migranti. È una contrapposizione senza senso, del tutto ideologica, quella tra la giusta domanda di maggiore sicurezza e di maggiore presenza attiva delle forze dell'ordine al dovere della solidarietà nei confronti dei più poveri e dell'accoglienza dei migranti, dei «diversi» da noi». Per il cardinale, se è giusto rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nei quartieri più esposti alla criminalità, «è necessario investire in politiche abitative adeguate, in servizi di supporto sociale e in percorsi di inclusione lavorativa» ed «è fondamentale un nuovo approccio culturale che superi la retorica



(Foto Gennari)

dell'emergenza». Con percorsi di educazione alla legalità, di educazione finanziaria e di prevenzione delle dipendenze; un potenziamento della rete pubblica di illuminazione, della raccolta dei rifiuti e di quello degli impianti sportivi; luoghi di aggregazione e di socializzazione; adeguati servizi socio-assistenziali e di carattere sanitario sul territorio, a partire dall'assistenza domiciliare soprattutto per persone anziane o sole non autosufficienti. Reina assicura l'impegno della Chiesa di Roma che «si offre come "spazio" di incontro e di confronto tra quanti sono desiderosi del bene delle città, delle sue comunità locali», a cominciare dalla disponibilità delle parrocchie. «Desideriamo mettere a disposizione anche ambienti, locali per consentire ad associazioni e realtà del territorio circostante che ne sono sprovvisti, di potersi incontrare». Ma non mancherà l'azione di stimolo e di pungolo verso le istituzioni «per sollecitare l'esercizio di quelle indeclinabili responsabilità d'intervento e di gestione dei problemi che appartengono alle istituzioni pubbliche».

SOCIETÀ

Funari: no a codice Ateco per la prostituzione

«Inserire l'organizzazione della prostituzione tra le attività economiche attraverso un Codice Ateco rischia fortemente di legittimare una realtà che purtroppo spesso, al contrario, è la conseguenza di sfruttamento, azioni di violenza e mancanza di possibilità di scelta per tante donne. Non si possono ignorare le sofferenze e le storie che ci sono dietro la prostituzione». Lo afferma in una nota l'assessora alle Politiche Sociali e alla Salute di Roma Capitale, Barbara Funari, dopo la pubblicazione - da parte dell'Istat - della nuova classificazione Ateco, che categorizza tutti i rami delle attività imprenditoriali e libero-professionali per fini statistici e amministrativi. Sotto il capitolo dei "Servizi alla persona", infatti, entrano nuove categorie, tra cui i "Servizi di incontro ed eventi simili" che comprendono le fattispecie indicate: «Attività connesse alla vita sociale, ad esempio attività di accompagnatori e accompagnatrici (escort), di agenzie di incontro e agenzie matrimoniali; forniture di servizi sessuali, organizzazione di eventi di prostituzione o gestione di locali di prostituzione; organizzazione di incontri e altre attività di speed networking». Per Funari «il nostro compito non è regolare l'esistente, ma immaginare e costruire un futuro in cui nessuno sia costretto a vendere il proprio corpo per sopravvivere. È urgente fare chiarezza e rivedere una decisione che oggi appare incomprensibile e rischia di istituzionalizzare abusi e normalizzare lo sfruttamento». Interviene anche l'assessora alle Attività Produttive e Pari Opportunità di Roma Capitale, Monica Lucarelli: «Mettere un'etichetta economica sulla prostituzione non la rende meno violenta. Il corpo delle donne non è un bene disponibile, non è un servizio da scaffale, non è una voce Istat».

Al via stamani i riti della Settimana Santa: alle 10 la Messa nella Domenica delle Palme



(Foto Gennari)

Giovedì altra sorpresa, con il suo ingresso nella basilica di San Pietro: ha pregato davanti alla tomba di san Pio X e ha salutato i presenti, tra cui due restauratrici che stavano concludendo i lavori prima della conferenza stampa

di venerdì sui restauri. Tornando ai riti della Settimana Santa, proprio in piazza San Pietro, oggi alle 10, avrà inizio la celebrazione delle Palme che ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e la sua Passione: il Papa

ha delegato il cardinale Leonardo Sandri, vice decano del Collegio Cardinalizio, a presiederla. Il 17 aprile, Giovedì della Settimana Santa, nella Basilica Vaticana, alle 9.30, sarà celebrata la Messa del Crisma che vedrà convenire i sacerdoti della diocesi di Roma: la liturgia in cui rinnovano le promesse della loro ordinazione e dove vengono consacrati gli oli santi cioè il crisma, l'olio dei catecumeni e quello degli infermi. Gli oli benedetti, come di consueto, potranno essere ritirati presso la sagrestia della Basilica Lateranense. Nuovamente in San Pietro, il giorno successivo, Venerdì Santo, alle 17, è in programma la celebrazione della Passione del Signore. La sera, come ogni anno, alle 21.15, si terrà al Colosseo il tradizionale rito della Via Crucis. Il giorno dopo, 19 aprile, Sabato Santo, alle 19.30 avrà inizio la Veglia della Notte santa. Infine, domenica 20 aprile, sarà celebrata la Messa alle 10.30 in Piazza San Pietro cui seguirà la benedizione "urbi et orbi". (A.Z.)

GIUBILEO 2025

ACCLAMATO DA OLTRE 3 MILIONI DI SPETTATORI

PEEPARROW

SU BROADWAY THE REALLY USEFUL GROUP - LONDON

Jesus Christ Superstar

ANDREW LLOYD WEBBER

TIM RICE

LA STORICA VERSIONE ITALIANA FIRMATTA MASSIMO ROMEO PIPARO

ORCHESTRA DAL VIVO

DAL 17 APRILE IL SISTINA

MAI SPONSOR DEL TEATRO

FINECO

ACQUISTA ONLINE

www.ilsistina.it - 06 42 00 711

TEATRO



Parrocchia Santi Simone e Giuda Taddeo

A Torre Angela la Chiesa “si fa in quattro” per la gente

Santi Simone e Giuda Taddeo, territorio vasto: altre tre cappelle oltre alla sede della parrocchia

DI ROBERTA PUMPO

Radicata nel tessuto sociale della borgata tanto da farsi in “quattro”. È la parrocchia dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, periferia est. Abbraccia un territorio così vasto che al nucleo centrale della parrocchia in via di Torrenova si aggiungono tre cappelle. «È come avere quattro complessi parrocchiali», commenta il parroco don Marco Simeone. Una realtà che nei giorni scorsi ha ricevuto la visita

pastorale del cardinale vicario Baldo Reina, al quale è stata illustrata la storia di una borgata nata tra gli anni '50 e '60 sull'onda della grande migrazione di calabresi, marchigiani e abruzzesi. Trasferitisi in zona, misero a frutto i propri talenti, unirono le forze e costruirono le prime abitazioni. «Questo – racconta il sacerdote – ha creato un'identità forte. Gli abitanti si adoperarono anche per la costruzione della parrocchia, eretta grazie alle loro offerte e al lavoro degli stessi residenti». L'ampliamento della zona, unito alla donazione di terreni e piccole strutture, ha consentito la realizzazione di tre cappelle che oggi ospitano celebrazioni, catechesi e gli oratori di Santa Maddalena agli

Arcacci, della Madonna dei Lumi e quello di San Gabriele e Pier Giorgio Frassati - che sarà canonizzato il 3 agosto -, realizzato grazie all'offerta della nipote del futuro santo. Ogni domenica qui viene allestita una mensa di solidarietà «per i senza dimora e gli anziani soli – evidenzia don Marco -. Ogni oratorio ha una sua autonomia. La pastorale è connessa al contesto territoriale in cui è situato». Essi rappresentano «una grande ricchezza – afferma Rita, catechista -. La relazione con ogni porzione del territorio consente di monitorare la situazione e di comprendere le realtà in modo accurato». Dagli anni '60 le cose sono notevolmente cambiate, «ora si vive la fase dell'immigrazione

dall'estero e questa è diventata una borgata multiculturale con decine di etnie diverse – prosegue il parroco -. C'è però un incontro pacifico e rispettoso di culture e religioni. A pochi chilometri di distanza ci sono la parrocchia ortodossa, il tempio buddista cinese, la moschea, il tempio sikh. Questi mutamenti, forse, faticano ad essere compresi dagli anziani che sono cresciuti nella borgata vedendola trasformarsi nel giro di 20 anni». La parrocchia resta un punto di riferimento importante per il territorio, così come la scuola e il municipio. La Caritas supporta cento famiglie con i pacchi alimentari «confezionati in base alle dimensioni del nucleo familiare» osserva don Marco. Ogni mercoledì i volontari della

parrocchia, con quelli della Comunità di Sant'Egidio, distribuiscono pasti caldi ai senza dimora della zona. «Nel Centro di ascolto ci aiutano anche alcuni frati francescani che 15 anni fa si sono trasferiti in zona – aggiunge don Marco -. Lavorano a un progetto per stare ancora più a stretto contatto con le persone in difficoltà». Gianluca, seminarista del Pontificio Seminario Romano Maggiore, da ottobre svolge servizio in parrocchia. Oltre ad «affinare l'ascolto silenzioso per entrare in contatto con i bisogni altrui» sta imparando la «concretezza della prossimità alla comunità, la capacità di porsi davanti come guida, dietro insieme agli ultimi e in mezzo condividendo gioie e dolori».

Conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione del diacono permanente, tra i fondatori della Comunità Gesù Risorto Di Tolve: «Questi esempi sono segno profetico»

Mollo, famiglia scuola di amore



Un momento della cerimonia di chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione di Giampaolo Mollo con il vescovo Di Tolve

DI ROBERTA PUMPO

A 27 anni dalla morte del servo di Dio Giampaolo Mollo, marito, padre di famiglia e diacono permanente, tra i primi diaconi della diocesi di Roma, «la sua memoria è viva, l'intercessione invocata e la sua testimonianza continua a portare frutti. Non fu un eroe ma un uomo pieno di Spirito Santo, non fu un protagonista ma un servo e per questo grande». Con queste parole del vescovo Michele di Tolve si è chiusa, venerdì mattina, l'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, fama di santità e dei segni di Giampaolo Mollo svoltasi nella Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Primo di tre figli, Mollo nacque a Roma il 5 novembre 1941. A soli 4 anni rimase orfano di padre. La mamma si vide costretta a cercarsi un lavoro e iscrisse i figli al Convitto Nazionale, prestigioso collegio romano, nel quale Giampaolo ricevette una buona formazione culturale e umana. A Formia, dove abitualmente la famiglia trascorreva le vacanze estive, conobbe la sua futura moglie, Anna Liberace. Terminati gli studi fu assunto in una delle filiali romane del Monte dei Paschi e nel 1966 sposò Anna. Dopo pochi mesi di matrimonio, i coniugi affrontarono la perdita del primo figlio a causa di un aborto spontaneo. Pur non vivendo una vita di fede, Anna nutriva una forte devozione per Padre Pio. Al santo di Pietrelcina chiese la grazia di avere altri figli. Nel 1968 nacque Sabrina e nel 1971 Francesco. «La famiglia fu per lui una scuola di amore e di santità – ha affermato Di Tolve -. Oggi più che mai abbiamo bisogno di queste testimonianze in un tempo in cui la famiglia è ferita e scoraggiata». Le gioie della famiglia, la stima dei colleghi di lavoro e del sindacato di cui era rappresentante, non placarono l'inquietudine che Giampaolo nutriva dentro di sé. Anna tornò a rivolgersi a Padre Pio chiedendo che il marito trovasse la pace del cuore. L'incontro con il Signore avvenne a metà degli anni '70, frequentando la Comunità Maria

della parrocchia dell'Assunzione di Maria Santissima. Dopo aver ricevuto l'effusione dello Spirito Santo crebbe in lui il desiderio di mettersi al servizio del Signore, così il 22 novembre 1986 fu ordinato diacono permanente. Il ministero diaconale del Servo di Dio non fu «mai disgiunto dalla condizione di sposo e di padre – ha evidenziato Di Tolve -, anzi proprio dalla famiglia attingeva forza. Formavano una Chiesa domestica, un'oasi di preghiera e di testimonianza. In un tempo in cui la famiglia cristiana è messa alla prova, questi esempi sono un segno profetico». Nel 1987, con i coniugi Alfredo e Jaqueline Ancillotti e Paolo e Carmen Serafini, fondò la Comunità Gesù Risorto con l'intento di promuovere l'evangelizzazione attraverso la presenza nelle parrocchie e il sostegno agli ammalati e ai bisognosi. Furono anni di grande impegno, il desiderio di testimoniare l'amore per Gesù lo sostenne anche nei momenti in cui si manifestò la malattia che dal 1991 affrontò offrendo le sofferenze fisiche per la Chiesa. «La forza del suo agire nasceva dal tempo trascorso in ginocchio – le parole di Di Tolve -. Non era un attivista ma un uomo abitato dalla preghiera, un uomo libero dalle logiche del potere». Morì il 1° settembre

1998. «Non ha mai chiesto la grazia della guarigione – racconta la moglie Anna -, anzi, il suo dolore e la sua preoccupazione era quella di lasciarmi sola con i figli». Dal suo sposo ha imparato «l'accettazione totale della volontà del Signore come dono». La cerimonia nella Sala della Conciliazione, costituita per il Tribunale nel Palazzo Lateranense, è motivo di «immensa gioia» per Sabrina, primogenita di Giampaolo e Anna. «Sono felicissima – afferma -, è una festa bellissima». L'insegnamento più grande lasciato dal padre è «fare sempre del bene, scegliere la parte migliore di noi stessi, prodigarsi per gli altri. Nella malattia ci ha inoltre insegnato che si può soffrire con dignità, fede e amore». Per il postulatore Paolo Vilotta, nominato portatore, con il compito di trasmettere i documenti al Dicastero delle Cause dei Santi, «quello che è emerso fino a questo momento è lo spirito di abnegazione alla famiglia, unito al servizio di diaconato. Lo sento particolarmente vicino. Appartengo alla comunità cattolica di rito bizantino dell'eparchia di Lungro, in Calabria, e conosco molto bene cosa significhi vivere l'unione dei due sacramenti nel quotidiano».

Una serata di musica e preghiera con Haydn

Martedì prossimo alle 19.45 a San Giovanni in Laterano meditazione-concerto dedicata a “Le sette ultime parole di Cristo sulla Croce”

«**U**na serata di bellezza e di preghiera». Don Fabio Rosini, docente all'Università della Santa Croce, descrive così la meditazione-concerto in occasione della Settimana Santa, in programma martedì 15 aprile, alle ore 19.45, nella basilica di San Giovanni in Laterano, dedicata a “Le sette ultime parole di Cristo sulla Croce” di Franz Joseph Haydn. Organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, l'iniziativa vedrà le meditazioni di don Rosini accompagnate dalla musica di Haydn, eseguita dall'Ensemble Mosaico, formato da professori dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dell'Orchestra giovanile Fontane di Roma e da docenti e allievi del Conservatorio di Santa Cecilia; le parti cantate saranno affidate al soprano Giulia Spanò e al contralto Sara Tiburzi, con la direzione di Renata Russo. «È un'antica

tradizione promuovere una serata dove si contemplano le parole di Cristo morente – riflette don Rosini -. Proviamo a pensare a cosa sarebbe il cristianesimo senza “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. O all'ultima tentazione che Cristo subisce proprio sulla Croce». Quelle di Gesù sono «parole dolenti, pronunciate dal Figlio di Dio che sacrifica in modo cruento la vita per la salvezza dell'uomo – osserva Francesco d'Alfonso dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi -. parole intime e struggenti, che Haydn trasfigura in musica, e che vuole siano scritte sotto la parte del primo violino, perché gli esecutori potessero vivere più intensamente le note che stavano suonando. Note che non si concludono con la morte – aggiunge -, ma che proseguono vorticosamente verso un finale luminoso, prefigurazione della vittoria di Cristo sulla morte, la Resurrezione».

Tor Marancia, la parrocchia vicina alle fragilità

Il parroco di Nostra Signora di Lourdes: nella zona popolare disagio, alto tasso di abbandono scolastico, episodi di spaccio

DI SALVATORE TROPEA

Un territorio molto eterogeneo, che va dalle zone popolari storicamente abitate da quelli che furono gli sfollati del quartiere Borgo, che andarono via per la costruzione di via della Conciliazione, alle nuove zone più residenziali. È il raggio d'azione della parrocchia Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia, che riceve oggi la visita pastorale del cardinale vicario Baldassare Reina, iniziata già ieri.

Un quartiere «che ha bisogno di tanto lavoro pastorale e dove le difficoltà sono tutt'altro che poche» spiega il parroco, don Piero Gallo. «In particolare gli abitanti della zona più popolare – racconta il sacerdote - sono quelli che richiedono più aiuti alla parrocchia, ma sono anche quelli che vivono le condizioni più di disagio come famiglie sfaldate, microcriminalità, un altissimo tasso di abbandono scolastico, episodi di spaccio che resiste fin dagli anni '70 e '90 e addirittura il racket delle case occupate». Una situazione che da una parte rende le famiglie distanti dalla Chiesa: «Le situazioni sono così gravi che fanno fatica a sbarcare il lunario, figuriamoci se hanno tempo di pensare a mandare a catechismo i loro figli», ma dall'altra parte è proprio la comunità parrocchiale che si fa prossima. Lo fa

con il Centro di ascolto della Caritas attivo da oltre vent'anni, la raccolta e distribuzione degli indumenti, il supporto nel pagamento di bollette, affitti e spese mediche e l'assistenza a più di 60 famiglie, ogni mese, con la donazione di un pacco viveri «ben cospicuo, che oltre al cibo ha anche al suo interno detersivi e beni per la casa», precisa don Gallo. Le attività della parrocchia sono però altrettanto improntate tanto alla preghiera e alla fede quanto alla vicinanza ai giovani proprio per dare un segnale di speranza, di rinascita, di alternativa, come racconta Paolo Mattei, segretario del Consiglio pastorale e catechista. Tra primo e secondo anno di catechismo, spiega, ci sono circa 120 bambini e ragazzi, tra i quali anche molti stranieri e c'è soprattutto un intenso lavoro con i giovani portato avan-

ti da circa sette anni dal vicario parrocchiale don Gabriele Vecchione, «in particolare quelli della nuova parte residenziale, verso la zona di via Santorio a ridosso con l'Ardeatina» abitata da famiglie di insegnanti, impiegati, professionisti. Così si riescono a coinvolgere «anche gli altri ragazzi, quelli più distanti», con l'esempio dei loro coetanei: chiedono di usare il campo di calcio, partecipano al doposcuola per i bambini dagli 8 ai 12 anni, vengono invitati a partecipare all'adorazione eucaristica continuata che si tiene tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30. Inoltre c'è la possibilità, spiega sempre il parroco, di impegnarsi nel progetto “Quartieri Solidali”, ovvero «un'assistenza domiciliare leggera agli anziani che hanno bisogno semplicemente di un po' di compagnia, di essere accompagnati a fare la spesa, sbrigare delle

commissioni, essere aiutati perché vivono in case vecchie e senza ascensore e altrimenti sarebbero costretti a vivere isolati». Come parrocchia e anche come Consiglio pastorale, racconta sempre Mattei, «siamo in costante discernimento e crescita», un aspetto che si è visto anche nella preparazione, nei giorni scor-

si, proprio della visita del cardinale vicario. «Ci siamo incontrati per organizzare al meglio la celebrazione e la visita che capita in un momento così importante e di festa come la Domenica delle Palme. Questa coincidenza ci ha colpito molto e fatto riflettere sulla vicinanza della Chiesa verso la nostra realtà parrocchiale».



La chiesa di Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia

Vocazione, integrare la dimensione affettiva

Gli interventi di Reina, Heung-sik, Di Tolve e suor Callegari alla presentazione del libro di Chiara D'Urbano

DI MICHELA ALTOVITI

Rispondere alla propria vocazione è far fiorire quel «seme che il Signore ha messo in ciascuno perché la vita, ogni vita, sia piena», considerando tuttavia che su quello che è «un cammino continuo» incidono «gli incontri, l'imponderabile e quegli eventi, non sempre facili, che possono anche stravolgere quegli ideali di felicità che tu avevi all'inizio».

Così il cardinale vicario Baldo Reina ha introdotto, il 9 aprile, l'incontro organizzato nella Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense per la presentazione del libro "Vocazioni felici" della psicoterapeuta Chiara D'Urbano, consultrice per il Dicastero per il Clero. Guardando alle parole di Papa Francesco, autore della prefazione del volume edito dalla San Paolo, Reina ha sostenuto che «le scienze umane hanno molto da dire sull'integrazione dell'affettività nella vocazione sacerdotale». E ha poi aggiunto: «Bisogna guardare con molta sincerità, con una visione serena, all'umano, che è quanto di più bello potesse darci Dio, ma anche quanto di più fragile, come il vaso di creta di cui parla san Paolo». Da qui la necessità di «un

atteggiamento di delicatezza del formatore perché ha tra le mani una fragilità che presenta anche una spinta sessuale e relazionale» e dunque «la vera sfida è sapere integrare» tutte le dimensioni poiché «non solo abbiamo un corpo ma siamo un corpo, non solo abbiamo dei sentimenti ma siamo dei sentimenti». Il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero per il Clero, intervenuto alla presentazione, ha posto l'accento sull'importanza di accompagnare «il percorso vocazionale con delicatezza e profondo discernimento» nella «piena integrazione della dimensione psico-affettiva per la realizzazione della felicità». Il porporato ha sostenuto anche che «come Chiesa siamo chiamati a creare un ambiente vocazionale

dove i giovani possano fare esperienza di una vita donata e realizzata, non staccata dalla vita concreta» e dunque mantenendo «uno sguardo realistico ma pieno al contempo di speranza: uno sguardo evangelico». Per il vescovo ausiliare Michele Di Tolve, rettore del Seminario Romano, «nella vocazione non si può e non si deve trascurare la biografia della persona» e per questo del testo di D'Urbano apprezza il «chiaro riferimento alla antropologia cristiana e allo sguardo generativo della Chiesa» che non chiedono «ai giovani e alle giovani di oggi di essere dei superuomini o delle superdonne» ma persone «che riconoscono e valorizzano la propria dignità». Ha portato da ultima la sua testimonianza suor Alice



Il cardinale vicario Baldo Reina; alla sua sinistra l'autrice Chiara D'Urbano

Callegari, delle Figlie della Chiesa, raccontando anche di «quasi un anno di accompagnamento» con D'Urbano. A chiudere l'evento, moderato dal giornalista vaticanista Alessandro De Carolis, le riflessioni della stessa autrice, che ha parlato di «integrazione delle dimensioni come una pista

possibile». Da ultimo, la sottolineatura per cui «la lettera contenuta nel libro e scritta da 50 sacerdoti omoaffettivi non è un manifesto né ha funzione propagandistica» bensì si tratta di «una poetica e insieme sofferta testimonianza, senza alcuna forma di rivendicazione».

Avviata la campagna per invitare alla scelta: intervista al direttore Giustino Trincia
Perché firmare? «Per rendere la città sempre più inclusiva. Le risorse non sono sufficienti»

Caritas, firma del 5xmille speranza per le fragilità

«Aumentano le persone che ci chiedono aiuto» I luoghi comuni

DI ANGELO ZEMA

Bambini, donne, migranti, volontari. Sono i volti della campagna per il 5xmille che la Caritas diocesana ha lanciato sul web e nelle stazioni della metropolitana di Roma per invitare i cittadini-contribuenti a operare questa scelta in occasione della presentazione dei modelli fiscali. Il 5xmille, com'è noto, è la quota dell'Irpef che lo Stato ripartisce alle organizzazioni non profit indicate dai contribuenti: da non confondere con l'8xmille, che può essere destinato allo Stato o a un'istituzione religiosa. Quella della Caritas di Roma è quindi una campagna fatta di volti (5x1000.caritasroma.it). «Sono quelli dei nostri assistiti», precisa Margherita Lo Re, che per l'organismo diocesano coordina l'area Raccolta fondi: da una donna ospite del centro diurno Casa Wanda per persone fragili a un gruppo di bambini di Casa Immacolata, per citarne due. Facce diverse di un impegno esteso a tante persone e famiglie che vivono situazioni di fragilità. E «nella campagna ribadiamo il concetto di speranza, che è il tema del Giubileo», sottolinea Lo Re. Di questa iniziativa parliamo con il direttore della Caritas diocesana, Giustino Trincia. Perché una campagna di volti? I volti sono maggiormente in grado di narrare ciò che vogliamo comunicare. Esprimono il desiderio di avere la possibilità di ripartire e la gioia di avere qualcuno che ti accompagna, soprattutto quando parti da situazioni di grande difficoltà. Cerchiamo di mettere in condizione la Chiesa di Roma di essere più prossima a coloro che la vita ha relegato ai margini.



Qual è l'importanza del 5xmille, considerato che ai servizi Caritas va una quota dell'8xmille che la Diocesi destina alla carità? Innanzitutto abbiamo un dato della povertà in crescita, che si esprime in varie forme: abitativa, alimentare, sanitaria. Per molti è difficile accedere a prestazioni di base. Aumentano le persone che ci chiedono aiuto per pagare i farmaci o per avere cure odontoiatriche, e qui voglio ricordare il servizio del nostro centro odontoiatrico che si avvale di due operatori ma soprattutto di circa 25 dentisti professionisti volontari. La campagna si rivolge non solo ai praticanti ma a tutti i romani. Quali indicazioni può dare affinché la scelta sia consapevole?

Il senso della campagna è l'invito ad affidare alla scelta delle persone, con una semplice firma e l'indicazione del codice fiscale di Caritas Roma (97797430580), la possibilità di avere più risorse per aiutare il maggior numero di persone. Ma al di là dell'aspetto economico ciò che più conta è l'assunzione di responsabilità: ci si può prendere a cuore persone che altrimenti non potremmo aiutare. Le risorse disponibili sono infatti al di sotto delle necessità perché, come dicevo, le povertà sono in aumento. I luoghi comuni su 8xmille, 5xmille e fondi alla Caritas sono ricorrenti. Proviamo a sfatarne qualcuno. Il primo potrebbe essere: «La Caritas riceve finanziamenti da enti pubblici».

È vero, ma solo in parte. Abbiamo diversi servizi con un rapporto di convenzionamento ma negli anni l'apporto delle risorse pubbliche si è via via ridotto per cui si configurano sempre più come contributi, che però non coprono il costo dei servizi. I nostri servizi, anche in convenzione, nella maggior parte dei casi sono in deficit. Molti dei pasti somministrati alle nostre mense sono senza contributi pubblici perché non vogliamo chiudere le porte a nessuno. Altro luogo comune, «la Caritas è sostenuta dal Vaticano». La Caritas diocesana è sostenuta dalla Cei e quindi dalla Diocesi di Roma. Alcuni immobili della Diocesi sono messi a nostra disposizione e due volte l'anno sono or-

ganizzate due Giornate della carità con raccolte nelle parrocchie da destinare alla Caritas diocesana. La collaborazione delle comunità e dei parroci è molto preziosa. San Paolo VI diede alla Caritas il mandato di promuovere la testimonianza della carità nelle comunità parrocchiali e religiose: prima del fare, la sua è una funzione pedagogica. Ciò che si dona è sempre inferiore a ciò che si riceve. Se dovesse spiegare con uno slogan perché optare per il 5xmille alla Caritas, cosa direbbe? Per rendere Roma sempre più inclusiva. Il nostro compito è aiutare le persone a ripartire, a recuperare la propria autonomia. I nostri servizi cercano di far recuperare piena dignità alle persone.



Due immagini della campagna di Caritas Roma per il 5xmille: un'anziana ospite di Casa Wanda, centro diurno per persone fragili, e un volontario dell'Emporio (foto Caritas Roma)

LA SCHEDA

La guida con le risposte ai dubbi

Caritas Roma, sul sito dedicato alla scelta del 5xmille, ha inserito un piccolo prontuario. Ecco quasi integralmente. Il 5xmille è una donazione? Il tuo 5xmille non è considerato tecnicamente una donazione: si tratta infatti di una misura fiscale a disposizione di tutti i contribuenti ma per un'organizzazione come Caritas Roma rappresenta un importantissimo gesto di speranza! Non comporta nessun onere per te: è una quota dei tuoi contributi che verresti comunque ogni anno. Cosa succede se non destino il 5xmille? Se non inserirai nessun codice fiscale nello spazio dedicato nella tua dichiarazione dei redditi, il tuo 5x1000 verrà destinato automaticamente allo Stato. Posso donare contemporaneamente sia il 5xmille che l'8xmille e il 2xmille? Certo! L'8xmille e il 2xmille sono contributi che non vanno a sostituirsi al 5xmille, e viceversa. Se vorrai, potrai scegliere di destinare il tuo 5xmille a Caritas Roma e, per esempio, destinare il tuo 8xmille alla Chiesa cattolica. Quando dovrò fare la mia dichiarazione dei redditi? Le scadenze 2025 sono: il 30 settembre per il Modello 730 precompilato e non precompilato. Puoi farlo direttamente online o rivolgendoti ai Caf, professionisti abilitati o al sostituto d'imposta; il 31 ottobre per il Modello Redditi Persone Fisiche. Può essere presentato online o rivolgendoti a Caf o ai professionisti abilitati. E se non devo presentare la dichiarazione dei redditi? Basterà completare il modulo CU con i tuoi dati e il tuo codice fiscale anche sul retro. Firma poi nel riquadro dedicato al sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti al RUNTS e inserisci il codice fiscale di Caritas Roma 97797430580. Consegnalo ad un Ufficio postale (gratuitamente), ad un intermediario abilitato oppure ad un Caf in una busta semplice su cui dovrai indicare i tuoi dati: nome, cognome, codice fiscale.



L'itinerario giubilare verso San Giovanni. Reina: «Esperienze come questa rendono davvero bella e ricca la nostra Chiesa»

Giovani in pellegrinaggio «dalla parte di Gesù»

DI GIUSEPPE MUOLO

Davanti al Battistero lateranense sembra mezzogiorno. Voci, risate, musica, persone che continuano ad arrivare. Un fiume di ragazze e ragazzi si sono dati appuntamento per il secondo pellegrinaggio giubilare notturno organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, nella notte tra venerdì 4 e sabato 5 aprile. Tra poche ore varcheranno la Porta Santa della basilica di San Giovanni e parteciperanno alla Messa con il cardinale vicario Baldo Reina e il vescovo ausiliare Michele di Tolve. Ci sono anche loro nel gruppetto di magliette e felpe colorate. Si mimetizzano tra i giovani. Federico, Beatrice, Giulio ed Elena fanno parte del gruppo scout 112 di

San Giovanni Battista De Rossi, nel quartiere Appio - Latino. Sono 100 in tutto. «Ci auguriamo di vivere un bel momento di preghiera per stare insieme con il Signore». Poco più in là, ci sono Tommaso, Lara, Andrea ed Elisa. Sono del gruppo universitari della parrocchia di San Policarpo. Sono in giro dal pomeriggio. Hanno fatto un altro pellegrinaggio per prepararsi più intensamente alla serata. «Ci siamo fermati in diverse chiese per meditare sul Vangelo. Speriamo di tornare a casa con un'esperienza spirituale profonda». Clarissa, Noemi e Mattia fanno parte invece della parrocchia di San Giuseppe Cafasso. Le loro felpe giallo fluo si vedono lontano un miglio. «Siamo emozionati, non vediamo l'ora di iniziare». Dopo pochi secondi, le chitarre intonano

un canto mariano e parte la processione verso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove si terrà la liturgia penitenziale. Le fiaccole accese si aggiungono ai fanali dei motorini che sfrecciano sulla strada. Il percorso è accompagnato dalla recita del Rosario con i misteri dolorosi, rappresentati attraverso scene fissate dai ragazzi del gruppo scout Agesci Roma 100 della parrocchia di San Policarpo. Indossano costumi in tema. La scena più suggestiva è quella della Crocifissione, proprio davanti alla basilica dove sono custodite le reliquie della Croce. Poi tutti entrano nella chiesa, che si riempie del tutto. Molti ragazzi si siedono anche per terra, davanti all'altare maggiore. A guidare la liturgia penitenziale c'è il cardinale vicario. «Intorno alle 5 del mat-

tino dovremmo finire, tranquilli», esordisce con una battuta, strappando risate e sorrisi. Poi torna subito serio. «In questa chiesa, quasi tocchiamo con mano la croce di Gesù e soprattutto ne sperimentiamo i benefici - dice ai giovani, invitandoli quindi a vivere il sacramento della Riconciliazione -. Donandoci la sua Misericordia, Gesù rinnova la nostra vita e ci ricorda che non siamo fatti per il peccato, ma per la santità». Sono tanti i ragazzi e le ragazze che si mettono in fila per confessarsi. Intorno alle 11.30, la processione riparte verso San Giovanni. Davanti alla facciata della basilica, il cardinale Reina si gira, rimane sorpreso dal colpo d'occhio e scatta una foto. Alle 23.52, il porporato guida una preghiera davanti alla Por-

ta Santa e un minuto dopo la varca insieme al vescovo Di Tolve e a don Alfredo Tedesco, direttore della Pastorale giovanile di Roma. «Nel cuore di questa notte, come Nicodemo, abbiamo preso le difese di Gesù, in mezzo a un mondo che ogni giorno ci dice che non c'è più spazio per il Vangelo e per le cose che contano - sottolinea il cardinale Reina nell'omelia -. Abbiamo deciso di stare dalla sua parte, che è la parte migliore. Sono esperienze come quella di stasera che davvero rendono bella e ricca la nostra Chiesa. Chiediamo al Signore che ci confermi in questa fede e nel desiderio di stare dalla parte di Gesù, di prendere le sue difese, affermando che senza di Lui siamo nulla, ci sentiamo smarriti e la nostra vita non ha senso».



La platea del congresso Cisl Roma Capitale Rieti

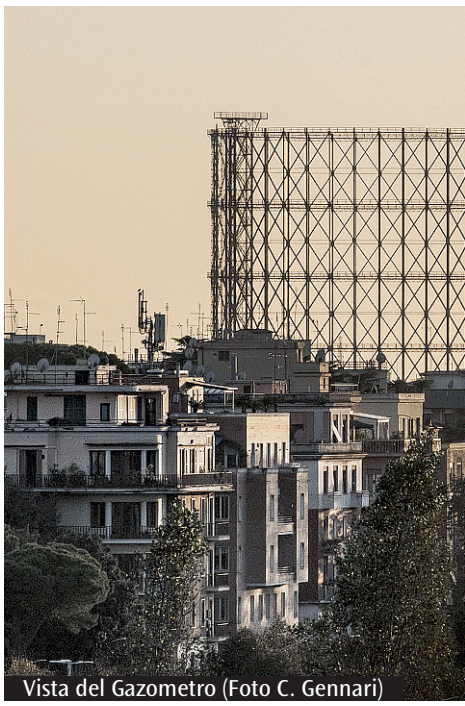
La ricerca commissionata al sociologo Giuseppe Roma Pil e tasso di occupazione distanti da quelli di Milano Limiti e disagi, anche se il settore turistico nel 2024 ha raggiunto valori record

La città del futuro, luci e ombre

È uno scenario di luci e ombre quello che traspare dalla ricerca “Manifesto Cisl per Roma prossima. Scenari futuri e linee strategiche” commissionata dalla Cisl di Roma e Rieti al sociologo Giuseppe Roma. Perché se è indubbio l’alto profilo della Capitale come sede istituzionale che la pone come una delle città più internazionali del mondo, con un patrimonio storico, artistico e religioso di indiscusso valore - il turismo, nel 2024, ha raggiunto un valore record per arrivi e pernottamenti -, eppure si combatte ancora con limiti e disagi che, se non gestiti, ne possono minare il prestigio. Va detto pure che Roma è la terza realtà industriale italiana, seconda nelle costruzioni e nella maggior parte del terziario, addirittura prima nei servizi di pubblica utilità come sanità, istruzione, servizi alla persona. Eppure non bisogna cullarsi sugli allori. Perché il Prodotto interno lordo per abitante si attesta sui 45

mila dollari, distante sia dai 63 mila dollari di Milano che dai 71 mila di Parigi. Parimenti, anche il tasso d’occupazione della Città Metropolitana di Roma è risultato nel 2024 pari al 65,8 per cento, rispetto al 71,9 per cento di Milano, al 74,1 per cento di Firenze e al 71,9 per cento di Bologna. Si dovrebbe fare di più e meglio. Anche perché, con gli attuali tassi d’occupazione, la platea dei lavoratori nel 2035 diminuirebbe del 6,7 per cento, con inevitabili gravi conseguenze sul piano sociale. Per poter almeno mantenere i livelli attuali, il tasso d’occupazione dovrebbe crescere nel 2030 al 67,3 per cento e nel 2035 al 70,6 per cento, avvicinandosi a quanto già ora avviene a Milano. Un tale risultato, però, si potrà ottenere promuovendo nuove opportunità di lavoro e accelerando le dinamiche produttive con investimenti pubblici e privati. Risorse volte ad accrescere il volume di attività sia in settori di alta

tecnologia quali informatica, digitale, intelligenza artificiale, difesa, che in ambiti dove Roma può vantare una leadership come il biomedicale, la sanità, l’alta formazione, i servizi alla persona, le industrie culturali e creative. Certo, bisognerà fare i conti anche con le tendenze demografiche. Secondo l’Istat, nei prossimi 10 anni, la popolazione in età di lavoro dovrebbe scendere da oltre 1,7 milioni a 1,6 milioni, con una riduzione di 130.000 persone pari al 7,4 per cento. Nella Città metropolitana, invece, si passerà da 2,7 milioni di persone a 2,5 milioni. Di buono c’è che dovrebbe esserci un aumento delle nascite e il tasso di natalità dovrebbe passare dall’attuale 6 per mille a circa 7, ma allo stesso tempo sarà inesorabile il processo di invecchiamento della popolazione che passerà, nella Città metropolitana, dal 23,4 per cento al 29,3 per cento. Con questi dati bisognerà fare i conti e non sarà semplice.



Vista del Gazometro (Foto C. Gennari)

Pagina a cura della Cisl Roma Capitale Rieti
Via Giovanni Mario Crescimbeni, 17/a - 00184
Tel. 06.7717223-245 - ust.roma.rieti@pec.cisl.it
ustroma@cislroma.it; ust.romacapitale.rieti@cisl.it

Intervista alla nuova segretaria generale del sindacato per l’unione territoriale «Continueremo ad essere presenti in tutti i tavoli decisionali per rappresentare il lavoro e le istanze delle fragilità sociali Il Giubileo sia volano di crescita»



Rosita Pelecca, nuova segretaria di Cisl Roma Capitale e Rieti (foto Cisl Roma R.)

Pelecca: partecipazione e vicinanza

DI FLORIANA ISI

Il congresso della Cisl Roma Capitale Rieti, che si è svolto recentemente a Roma, ha scelto Rosita Pelecca come segretaria generale alla guida dell’organizzazione. Un mandato importante e impegnativo, frutto di una scelta corale che si è espressa con un plebiscito di voti. Segretaria Pelecca, è stata eletta all’unanimità. Come si sente? È stata un’emozione fortissima che mi ha riempita di gioia e orgoglio. Non nego di sentire la responsabilità per l’importanza del mandato che mi è stato assegnato dalla mia organizzazione, ma gli anni impegnativi che ho trascorso nella segreteria della Cisl regionale occupandomi sia dell’organizzazione che del mercato del lavoro, rappresentano un importante bagaglio di esperienza. Ovviamente la mia azione sindacale sarà in totale continuità rispetto al periodo di reggenza portato avanti dal segretario generale della Cisl del Lazio, Enrico Coppotelli. Che cosa le hanno lasciato questi tre giorni congressuali? Sono stati tre giorni intensissimi. Tutti i nostri delegati e delegate hanno partecipato attivamente dando il loro contributo, mentre dal mondo esterno al sindacato abbiamo accolto le testimonianze delle istituzioni, della politica, delle parti sociali. È stata una grande e importante occasione di confronto, ma soprattutto abbiamo rivendicato le nostre proposte, quelle del sindacato Cisl tanto nella Capitale quanto a Rieti. Quali sono stati i temi portanti del congresso che si proietteranno nella vostra azione sindacale per gli anni a venire? Il filo rosso che ha collegato tutti i giorni dell’evento, tutti i dibattiti interni così come le tavole rotonde, è

stato il tema della partecipazione. Come è noto, la Cisl ha presentato una proposta di legge che è prossima all’approvazione e che permetterà ad un rappresentante dei lavoratori di entrare nei consigli di amministrazione. Che cosa significa questo all’atto pratico? Qualcosa di molto importante. Significa che possiamo essere dentro i processi decisionali e quindi intervenire con più efficacia e determinazione per aumentare i redditi dei lavoratori, migliorare le condizioni di lavoro, dare più tutele e garanzie, più attenzione alla sicurezza e alla formazione. E questo non solo nelle aziende private ma anche nelle aziende pubbliche, le grandi municipalizzate che offrono servizi essenziali ai cittadini. A Rieti abbiamo il primo caso di modifica dello Statuto della municipalizzata dei servizi ASM che prevede l’obbligatorietà della presenza di un rappresentante dei lavoratori nel Cda. A

Roma puntiamo a ottenere lo stesso risultato. E così veniamo a Roma, in pieno anno giubilare... Il tema del Giubileo 2025 è altrettanto importante quanto quello della partecipazione: noi vogliamo che sia un volano di crescita sul lungo periodo. Sappiamo che la Capitale è una realtà molto complessa. È il cuore economico, istituzionale e politico non solo del Lazio ma d’Italia. Nonostante ciò contiene fortissime disparità sociali e non è tutt’oro quel che luccica: le disuguaglianze sono fortissime e drammatiche. Per questo dico che la bussola del mio operato sarà la partecipazione e la vicinanza sul territorio, accanto alle persone più deboli. Perché per ottenere una crescita coesa e solidale per tutti non ci sono scorciatoie: siamo e continueremo ad essere presenti in tutti i tavoli decisionali per rappresentare il lavoro e le istanze delle fragilità sociali.



La nuova segreteria: da sinistra, Gioffi, Pelecca e Scavuzzo (foto Cisl Roma R.)

A Rieti «una grande vittoria»

I segnali ci sono. Rieti è il primo caso in Italia a realizzare la partecipazione dei lavoratori in un’azienda. È notizia recentissima che la municipalizzata dei servizi Asm ha inserito nello Statuto l’obbligatorietà della presenza di un rappresentante dei lavoratori nel Cda. «Una grande vittoria per la Cisl - commenta Rosita Pelecca -, che da mesi sta sostenendo la partecipazione nelle aziende per migliorare i contratti, le condizioni di lavoro anche sul versante della sicurezza». Il secondo segnale arriva dalle prospettive turistiche. Nei progetti dell’amministrazione c’è una grande operazione di rilancio per rendere Rieti un polo di attrattività. Il Giubileo rappresenta una grande occasione per valorizzare i percorsi religiosi, di

pari passo con l’allestimento di grandi eventi di accoglienza. Dal 2026, c’è un fitto calendario di appuntamenti a partire dagli europei di atletica under 18, ai campionati di volo a vela, un partenariato con l’Aquila città della cultura e molte altre iniziative. La montagna del reatino, il gioiello del Terminillo, vedrà dedicati molti interventi ad hoc per un deciso rilancio come meta turistica tutto l’anno. Ma il reatino non è solo turismo. L’istituzione di un nuovo

È il primo caso in Italia a realizzare partecipazione dei lavoratori in un’azienda Prospettive per il turismo

corso di laurea in Medicina nel Polo universitario è una notizia storica per il territorio che attirerà giovani offrendogli opportunità di crescita formativa e professionale. Certo, per sostenere la crescita e lo sviluppo del territorio sarà importante perseguire il potenziamento delle infrastrutture e la ricostruzione delle città del cratere, ma è indubbio che la rinascita è partita. Su questi temi e su proposte concrete, come il riconoscimento della ZES per le zone di confine del Lazio, ma anche la Zona Franca Urbana, la Cisl valuterà sul merito le proposte per governare il cambiamento. Questo, conclude Rosita Pelecca, significa esserci, partecipare, contribuire allo sviluppo dei territori per generare buona e qualificata occupazione.



CISL
Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori



Il coraggio della partecipazione



FEMCA FLAEL FISTEL FILCA FIM FAI FP FSUR CISL SCUOLA CISL UNIVERSITÀ
FIR SLP FIT FISASCAT FELSA FIRST FMS CISL MEDICI FNP TERRAVIVA
VIVACE INAS CAF IAL SICET ADICONSUM ISCOS ANTEAS ANOLF
SINDACARE SPORTELLLO LAVORO NOICISL ASSOCIAZIONE LA FAMIGLIA IN RETE
FONDAZIONE TARANTELLI FONDAZIONE PASTORE

Esserci per CAMBIARE
Persona, Lavoro, Partecipazione
per il futuro del Paese

2025
tesseramento

www.cisl.it
Aderente alla CES e alla ITUC

www.cisl.it

X f y o

Si conclude «La storia della diocesi»

Si conclude domani su Romasette.it, con la ripubblicazione di uno degli articoli di Roma Sette dedicati all'elezione di Papa Francesco nel marzo del 2013, la rubrica "La storia della diocesi": il percorso di rivisitazione sulla memoria recente della Chiesa di Roma iniziato oltre sei anni fa sulla nostra testata web con la riproposizione di un articolo di monsignor Luigi Di Liegro, datato 17 novembre 1974 - il primo numero del nostro settimanale - e dedicato all'ormai celebre convegno diocesano del febbraio di quell'anno. Un itinerario, quello della rubrica, che ha consentito di ripercorrere gli eventi e le storie più significative lungo 40 anni della storia della diocesi, di fatto accompagnandoci fin quasi ai giorni nostri. Grazie alla

ripubblicazione di ben 135 articoli e delle immagini delle pagine su cui apparvero, è stato possibile rileggere eventi e figure che hanno fatto la storia della Chiesa di Roma - e non solo - e, per chi non ne era a conoscenza, informarsi su vicende che rappresentano un patrimonio vivo per il tessuto della nostra comunità ecclesiale. Nel percorso sono apparsi - solo per citare alcuni esempi - il primo editoriale di monsignor Elio Venier, fondatore di Roma Sette e a lungo direttore

Domani su Romasette.it la ripubblicazione dell'articolo del settimanale dedicato all'elezione di Papa Francesco Ultimo di ben 135 dal 1974

dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali («È il bene che illumina la città»); un'intervista a Vittorio Bachelet; le vicende del terrorismo degli anni '70 e '80 (anche con la testimonianza di una studentessa che attendeva Moro il 16 marzo 1978 per la tesi di laurea); figure come Rovigatti, Traglia, Terenzi, Cunial; i primi servizi della Caritas diocesana (senza dimenticare le prime difficoltà per le case famiglia a Villa Glori); il rapporto di Paolo VI, di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI con Roma; gli attentati del 1993 alle chiese del Laterano e del Velabro; la Missione cittadina e il Giubileo del 2000; l'abbraccio a Sordi; l'ultimo omaggio a don Andrea Santoro; l'addio a Chiara Corbella. Fino all'elezione di Papa Francesco.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale
Dalle 10 alle 12, udienze
Alle 12, a San Giovanni in Laterano: Santa Messa giubilare dell'avvocatura italiana
Dalle 17 alle 21.30, visita pastorale alla parrocchia di Sant'Ippolito

MARTEDI 15
Alle 9.30, a San Lorenzo in Panisperna: Santa Messa con la Polizia di Stato
Alle 10.30, visita l'Hospice Fondazione "Santità e Ricerca"
Alle 12, incontro con i direttori degli Uffici del Vicariato
Dalle 17 alle 21.30, visita pastorale alla parrocchia di Sant'Ippolito

MERCOLEDI 16
Alle 9, a San Vitale: Santa Messa per la Corte Costituzionale
Alle 12 Santa Messa presso la cappella dell'Ospedale Isola Tiberina-Gemelli Isola
Alle 17, in Vicariato: incontro di riflessione sul

tema "La responsabilità della Speranza e il lavoro dello spirito"
Alle 20.30, incontro con l'équipe sinodale diocesana

GIOVEDI 17
Alle 9.30, nella basilica di San Pietro: Santa Messa del Crisma
Alle 17.30, a San Giovanni in Laterano: Santa Messa in Coena Domini

VENERDI 18
Alle 17, a San Giovanni in Laterano: celebrazione della Passione del Signore
Alle 21.15, Via Crucis al Colosseo

SABATO 19
Alle 22.30, a San Giovanni in Laterano: Veglia Pasquale

DOMENICA 20
Alle 10.30, Messa a San Giovanni in Laterano
Alle 18.30, Santa Messa nella parrocchia San Mattia

Il rettore: una figura ancora oggi di grande attualità, fu molto attento alle tratte di esseri umani. Il luogo di culto e il convento andarono nel '600 al frate teologo Wadding

i luoghi del Giubileo. La chiesa a due passi da via Veneto da 400 anni agli irlandesi

A Sant'Isidoro nacque la festa di san Patrizio

DI GIUSEPPE MUOLO

I corpi di Gesù e san Francesco sono piegati in avanti, appesantiti dalle croci che portano sulle spalle. Stanno salendo su un monte. È Cristo a indicare il percorso. Dietro di loro, una lunga fila disordinata di persone. A un primo impatto, sembrerebbero tutti frati francescani. Solo guardando più attentamente ci si accorge che ci sono anche due laici. Entrambi indossano un cappello. Pure loro sorreggono due croci. Sono gli unici che provano a seguire il Maestro e il santo d'Assisi. Corrono, sembrano non sentire la fatica. Tutti gli altri, invece, hanno smarrito la strada. C'è chi va in un'altra direzione, chi si è fermato a pregare per terra, chi ha abbandonato la croce. «È un ammonimento ai fratelli della nostra comunità, affinché rimangano fedeli alla propria vocazione», spiega padre Mícheál Mac Chraith, rettore della chiesa di Sant'Isidoro a Capo le Case, in via

Oltre 5mila volumi nella biblioteca, luogo di riferimento per la storia francescana primitiva

degli Artisti, mentre ci mostra un affresco nel chiostro. Nella parte superiore, l'autore ha riportato il passo di Matteo 16: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua». Ci troviamo a pochi passi da via Veneto. Ma il tempo, qui, sembra essersi fermato. La chiesa, cuore della comunità irlandese, uno dei luoghi giubilari dove si può conseguire l'indulgenza, inizia la sua storia nel 1622, quando sant'Isidoro, contadino nativo di

Madrid, protettore dei campi e dei raccolti, viene canonizzato. Alcuni francescani spagnoli acquistano un terreno incolto e affidano all'architetto Antonio Felice Casoni la costruzione di un centro per la loro vita comunitaria. Due anni più tardi, la chiesa e il convento, rimasti incompiuti, vengono affidati al frate teologo Luke Wadding e ai francescani irlandesi da lui guidati, fuggiti in seguito alle persecuzioni protestanti. Da allora, gli irlandesi non hanno mai ceduto la gestione di Sant'Isidoro, a eccezione di due brevi periodi durante l'occupazione napoleonica. «Quest'anno festeggiamo il nostro quattrocentesimo anniversario - sottolinea il rettore -. Per l'occasione, stiamo organizzando un convegno sulla nostra storia che si terrà a maggio. Nel convento, siamo attualmente dieci. Ci sono anche polacchi, sloveni, italiani e americani. Non c'è un gruppo stabile di irlandesi residente, ma ci sono molti turisti che vengono a Messa. Nella memoria liturgica di san Patrizio c'erano quasi 150 persone. La sua festa, così come la conosciamo oggi, è nata proprio in questo luogo. Fino al 1630, era considerato solo un santo locale irlandese. Fu Wadding stesso a insistere perché il Papa lo inserisse nel calendario liturgico universale». Secondo il rettore, san Patrizio è ancora oggi una figura di grande attualità. «Invito a leggere la sua "Confessio", un documento che ha scritto prima della sua morte. È la storia della sua anima, inserita nella sua esperienza di schiavitù, durante la quale si convertì. Mostra come si può diventare cristiani anche in circostanze negative. Fu un uomo molto attento anche alle tratte degli esseri umani del suo tempo, un tema più volte denunciato oggi da Papa Francesco». L'interno della chiesa, a navata unica con volta a botte, è arricchito dagli affreschi e dai dipinti di Carlo Maratta. Tra i più suggestivi, "La fuga in Egitto", conservato nella prima cappella a



destra, e l'"Immacolata Concezione" nella cappella frontale destra De Sylva, che fu commissionata a Gian Lorenzo Bernini. Lo scultore, però, si occupò solo della progettazione, lasciando l'esecuzione ai suoi allievi. Cuore di Sant'Isidoro è anche la biblioteca, costituita dallo stesso Wadding. All'interno sono conservati più di 5.000 volumi. Ancora oggi rimane un luogo di riferimento per gli studiosi della storia francescana primitiva. L'odore di vecchi libri ti accoglie all'entrata. La luce che entra dalle finestre avvolge la stanza. Su un tavolo qualcuno ha lasciato un grande codice in pergamena. Per aprirlo serve fare forza con due mani. È un breviario. Wadding lo commissionò per il coro. «Per noi è importante studiare la storia - sottolinea il rettore -. Penso che sia molto legata al tema del Giubileo. Solo imparando il passato, si può costruire il futuro con speranza».

IN BREVE

Vicariato, uffici chiusi da mercoledì alle 13.15

Mercoledì prossimo alle 13.15, gli uffici del Vicariato chiuderanno per le festività pasquali. Riapriranno regolarmente martedì 22.

Opere sul volto di Cristo al Mausoleo di Costanza

Si intitola "Yeshu'a - Il volto, i volti di Cristo" l'esposizione di opere pittoriche inaugurata giovedì al Mausoleo di Costanza, accanto a Sant'Agnese fuori le Mura, sulla via Nomentana. Tre grandi opere inedite di Corrado Veneziano collocano il volto di Cristo «in precisi scenari geopolitici segnati da conflitti e crisi umanitarie: la striscia di Gaza e il Medio Oriente, l'Europa orientale tra Ucraina, Bielorussia e Romania, e il Mediterraneo». Il percorso è articolato in 20 opere.

*Roma via mundi
di suor Rebecca Nazzaro*

Acqua Paola, il Fontanone «perla» del Gianicolo

Sulla sommità del Gianicolo è incastonata una preziosa perla: il Fontanone dell'Acqua Paola, un capolavoro visibile da tante parti del centro storico di Roma. Ma anche un luogo dal quale si può godere una visuale meravigliosa della Città Eterna. Un luogo incantevole, fonte di refrigerio per molti romani durante l'estate e gioia per gli occhi in tutte le stagioni. La sua nascita è legata alla rinnovata attenzione che i Papi della fine del '500 ebbero circa l'approvvigionamento dell'acqua per la città di Roma, dopo tredici secoli e mezzo dalla grande epopea degli acquedotti romani. Il primo fu Sisto V Peretti, che nel 1585 costruì l'acquedotto Felice (dal suo nome di battesimo) per portare acqua al Viminale e al Quirinale. Ma vent'anni dopo, nel 1605, fu la volta di Papa Paolo V Borghese, che ripristinò l'antico Acquedotto Traiano riportando la preziosa acqua del Lago di Bracciano alle zone di Roma poste sulla riva destra del Tevere, come il Vaticano e Trastevere. Ma proprio Paolo V, sul punto terminale di questo acquedotto sul Gianicolo, volle costruire una mostra di grande maestosità e bellezza e vi riuscì nel 1612 con l'intervento di due grandi architetti, Flaminio Ponzio e Giovanni Fontana. Così venne alla luce questa meravigliosa fontana. All'inizio l'acqua alla base della grande facciata usciva da cinque piccole nicchie. Alcuni decenni dopo, nel 1690, Papa Alessandro VIII Ottoboni, affascinato dall'opera del suo predecessore, volle dare maggiore rilievo e ampiezza alla fontana, allargando il piazzale antistante e creando sulla fronte una grande vasca di marmo bianco, che oggi rappresenta uno degli elementi più spettacolari dell'opera. Poi nel 1698, Innocenzo XII Pignatelli fece recingere la fontana con una balaustrata di colonnine, unite con sbarre di ferro. E oggi questa fontana di presenta in tutta la sua bellezza e armonia. Sulla sua facciata, tutta in marmo bianco, si aprono cinque nicchie divise da belle colonne di granito. Sotto le tre arcate centrali, l'acqua scaturisce e cade in un piccolo catino per riversarsi poi nel vastissimo bacino. Sulle due nicchie estreme, invece, due dragoni alati versano dalle loro fauci l'acqua direttamente nella vasca. Un grande finestrone centrale permetteva uno sguardo sul retrostante Orto Botanico, poi spostato non lontano da qui da papa Alessandro VII nel 1660. Più in alto, domina la grande iscrizione commemorativa di Paolo V Borghese nella quale è richiamata la sua opera nella ricostruzione dell'Acquedotto Traiano. Questa è sormontata dallo stemma del pontefice retto da angeli con i simboli araldici della famiglia Borghese: l'aquila e il drago. Possiamo ben dire che Paolo V e i suoi successori meritino un grande applauso per la meravigliosa realizzazione. Ma al tempo della sua inaugurazione, il solito Pasquino, commentatore impetoso della vita a Roma sotto i Pontefici, volle mandare un messaggio, diciamo interessato, a Paolo V: «Il miracolo è fatto, o Padre santo, con l'acqua vostra, che vi piace tanto; ma sarebbe il portento assai più lieto se l'acqua la cangiasse in vin d'Orviet».

IN CITTÀ

A Roma tre nuove aule studio

Tre nuove aule studio aprono al pubblico a Roma. La prima è stata inaugurata venerdì, a Palazzo Esposizioni; le altre due saranno inaugurate giovedì 24 aprile alla Casa del Cinema e al Museo Pietro Canonica. Le aule studio sono pensate per offrire nuovi spazi dedicati alla lettura, allo studio e alla socializzazione all'interno di alcuni dei luoghi più suggestivi della Capitale. L'iniziativa, spiega il Campidoglio, rientra in un progetto più ampio che prevede la creazione di una rete di aule studio capitoline, complementare al sistema delle biblioteche civiche. Nei mesi scorsi sono state aperte le aule studio al Museo di Roma, a Palazzo Braschi, al Macro, a La Pelanda del Mattatoio e nei quartieri Montesparco e Trionfale, e una all'interno del Centro Commerciale Euclide. A queste si aggiungono quelle realizzate dai Municipi: alla Vaccheria e a piazza Sempione.

*scaffale
di Eraldo Affinati*



Hanif Kureishi

«In frantumi», la scossa di Kureishi

Fra i grandi libri usciti negli ultimi anni inserirli senz'altro *In frantumi* di Hanif Kureishi (traduzione di Gioia Guerzoni, Bompiani, 17 euro). L'autore racconta le conseguenze del terribile incidente da lui vissuto a Roma il 26 dicembre 2022: mentre guardava una partita di pallone sull'iPad, sente girare la testa, forse a causa di un semplice calo di pressione, sviene, cade e si ritrova a terra in una pozza di sangue, senza più il controllo delle mani e delle gambe: «Mi sono reso conto che non c'era coordinazione tra la mia mente e quello che restava del corpo. Ero divorziato da me stesso. Pensavo di essere sul punto di morire, di avere ancora un paio di respiri. Mi sembrava un modo ignobile e patetico di andarsene».

Al Policlinico Gemelli arriva la spiata diagnosi: lesione al midollo spinale. Il futuro segnato dalla forzata immobilità del tetraplegico. Mentre l'uomo supera a stento la crisi che ne consegue, lo scrittore entra in azione chiamando la compagna, Isabella d'Amico, e i figli, Marco e Sachin (avuti da Tracey Scofield), a riportare il suo dettato praticamente quotidiano. Ne deriva un memorabile diario di resistenza e sopravvivenza, di un anno, venato di incredibile humor britannico, che può far pensare alle opere più estreme della letteratura moderna e contemporanea, dal *Notturno* di Gabriele D'Annunzio a *Bianco su nero* di Rubén Gallego. Le sezioni in cui il testo è diviso sono intitolate alle strutture ospedaliere dell'iniziale ricovero e della successiva riabilitazione: prima a Roma (Gemelli e Santa Lucia), poi a Londra (Chelsea and Westminster Hospital, Charing Cross Hospital, Royal National Orthopaedic Hospital, Stanmore). Le pagine, nelle quali i resoconti delle cure ricevute si alternano al ricordo di ciò che appare irrimediabilmente perduto, hanno un ritmo irresistibile e comunicano pura energia vitale, lasciando filtrare una sconfinata apertura nei confronti degli individui della nostra specie. Hanif sente di essere vulnerabile, come «una tartaruga ribaltata che agita impotente le zampe, sperando che qualcuno la giri». La scoperta della generosità umana, da quella dei suoi parenti agli amici

daliere dell'iniziale ricovero e della successiva riabilitazione: prima a Roma (Gemelli e Santa Lucia), poi a Londra (Chelsea and Westminster Hospital, Charing Cross Hospital, Royal National Orthopaedic Hospital, Stanmore). Le pagine, nelle quali i resoconti delle cure ricevute si alternano al ricordo di ciò che appare irrimediabilmente perduto, hanno un ritmo irresistibile e comunicano pura energia vitale, lasciando filtrare una sconfinata apertura nei confronti degli individui della nostra specie. Hanif sente di essere vulnerabile, come «una tartaruga ribaltata che agita impotente le zampe, sperando che qualcuno la giri». La scoperta della generosità umana, da quella dei suoi parenti agli amici

che lo vanno a trovare sino agli infermieri e ai medici, lo aiuta a rovesciare la prospettiva: «Ho pensato che se si guardano solo i notiziari e i programmi televisivi, si ha l'impressione che il mondo sia un posto orrendo, abitato da criminali avidi e narcisisti. Quando si vede il lavoro per gli altri che si fa qui in palestra, ci si rende conto che è un luogo di bellezza, collaborazione e rispetto». Quando, verso la fine, viene ricondotto a casa, non può salire al piano dove c'era il suo studio. In quel momento è come se il concetto stesso di letteratura subisse una proficua scossa: «Non riesco a scrivere di finzione, racconti, film o romanzi, perché la gravità della mia condizione mi fa sembrare impossibile abitare altri mondi».

L'INIZIATIVA

I rami degli ulivi del Colle Palatino in dono ai fedeli delle chiese romane

Prosegue anche quest'anno la collaborazione tra il Parco Archeologico del Colosseo e il Vicariato di Roma, grazie alla quale i rami potati dagli ulivi del Palatino verranno donati a diverse chiese romane in vista della Domenica delle Palme. Una sinergia che vede coinvolti anche Coldiretti Lazio, Unaprol, Ama e Municipio Roma I Centro. In particolare, nella mattinata di giovedì 10 aprile sono stati potati diversi alberi, i cui rami, grazie ad Ama, sono stati offerti il giorno successivo ad alcune chiese del centro, che le distribuiranno nelle diverse celebrazioni di oggi, Domenica delle Palme, come dono ai fedeli. Le chiese coinvolte da questa iniziativa sono: Sant'Anastasia; Santi XII Apostoli; San Marco Evangelista; Sant'Agata in Trastevere; Santa Francesca Romana; Santa Maria in Via; Santa Maria in Trivio; San Giuseppe dei Falegnami; e anche la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, fuori dal centro storico, a Villa Fiorelli. «Un'iniziativa significativa – sottolineano dal Parco archeologico del Colosseo –, in linea con i principi di sostenibilità promossi, da sempre, dal Parco archeologico del Colosseo nella valorizzazione dell'ambiente naturale del Parco stesso».

In calo i campi Rom e sinti. Ma ancora troppi

I dati nel Rapporto dell'Associazione 21 luglio. Le più grandi baraccopoli a Napoli e Roma. Il 55% dei residenti è sotto i 18 anni

L'Italia è ancora il "Paese dei campi", anche se è in atto un forte calo delle presenze. Oggi si stimano circa 11.100 rom e sinti in Italia che vivono in insediamenti monotonici, pari allo 0,02% della popolazione italiana, con 21 comunità rappresentate. La riduzione complessiva è di circa 14.900 presenze rispetto al

2016, ossia -53%. La Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di rom e sinti 2021-2030 aveva invece stimato le presenze intorno alle 30mila persone, con un calo di circa 10mila unità nell'arco di un decennio. Secondo l'Associazione 21 Luglio queste cifre «non sarebbero esatte», ossia risultano sovrastimate, creando allarmi e pregiudizi. È quanto emerge dall'attività di monitoraggio e raccolta dati condotta nel 2024 da Associazione 21 Luglio, che ha presentato, mercoledì in Senato, la nona edizione del Rapporto annuale 2024 sulla condizione delle comunità rom e sinte in Italia, intitolato "Bagliori di speranza. La condizione delle comunità rom e sinte



Per approfondire: www.ilpaeseideicampi.it

della realtà manicomiale, così oggi è in atto in Italia il processo di superamento di un'altra istituzione totale, quella dei campi rom», ha dichiarato Carlo Stasolla, presidente dell'Associazione 21 Luglio. Ma «lo stigma, il pregiudizio» nei confronti dei rom e sinti permangono, ha detto il vescovo ausiliare Benoni Ambarus. Ha poi raccontato l'esperienza di comunità ecclesiali «che accolgono le comunità rom che lavorano come centri di ascolto e danno una risposta emergenziale a bisogni primari», una sorta di «desk di pronta accoglienza». Da questa «pronta accoglienza – ha osservato – si realizzano spazi interlocutori e di una relazione più allargata, di un maggior contatto». (Agenzia Sir)

in Italia". L'Associazione 21 luglio denuncia perciò «l'infelice primato» dell'Italia in Europa, perché «dedica maggiori risorse, sia umane che economiche, alla gestione di strutture abitative con un chiaro profilo discriminatorio», si legge nel rap-

porto. Circa 10.580 sarebbero i rom e sinti che vivono in baraccopoli, le più grandi delle quali sono concentrate a Napoli e a Roma. «Come quasi mezzo secolo fa, con la Legge Basaglia, si inizia il processo di superamento

Rapporto del Centro Astalli, Reina: «Profonda preoccupazione per il clima che si respira e le scelte che si stanno attuando». Ripamonti: «Accogliere non è solo dare un posto dove stare»

DI ROBERTA PUMPO

Diminuiti gli sbarchi, aumentate le fragilità. Può sembrare un paradosso ma è quanto avvenuto nel 2024 in Italia. Il numero dei richiedenti asilo rivoltosi ai servizi di assistenza si è attestato al 49%, quasi la metà dell'utenza complessiva. È il quadro che emerge dalla 24esima edizione del Rapporto annuale del Centro Astalli, che mette in luce la condizione di crescente precarietà per migranti e richiedenti asilo, schiacciati da necessità disattese e ostacoli burocratici acuiti con l'introduzione del decreto legge 145 del 2024, che ha ridotto a 7 giorni il termine per presentare ricorso. Da qui l'esclusione dal sistema e la permanenza in un limbo senza tutele. In 24mila in Italia hanno usufruito dei servizi del Centro Astalli; 11 mila solo a Roma. «Quando si parla di migranti lo si può fare

studiando il fenomeno o guardando le persone negli occhi», ha affermato il cardinale vicario Baldo Reina. Quelli che stiamo vivendo «sono tempi molto complicati» e il porporato non ha nascosto «la profonda preoccupazione per il clima che si respira e le scelte che si stanno attuando». Per il vicario non bisogna «rassegnarsi» ma tornare «alle sorgenti dell'umanità», maturando la «pedagogia degli sguardi», specie quelli dei bambini: occhi, i loro, che dovrebbero essere guardati da «tutti coloro che gridano al riarmo». Ma oggi, ha osservato il vicario, «c'è la paura del diverso e di entrare in relazione con l'altro», senza riflettere che i migranti possono essere «una risorsa» per un Paese sempre più vecchio come l'Italia. «Guardiamo l'essere umano – ha concluso il porporato –. Quando lo faremo cadranno anche tutti quei discorsi che oggi non permettono la cittadinanza». Analizzando il Rapporto

si scopre che gli incrementi più significativi riguardano il servizio di accettazione e della mensa che a Roma ha distribuito 65.581 pasti e 10mila farmaci a un'utenza sempre più matura e non più limitata ai neoarrivati. «Siamo stati di ostacolo alla speranza nell'anno trascorso?», si è chiesto padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, soffermandosi su alcuni «ostacoli alla speranza di una vita migliore» come il Patto sulla migrazione e l'asilo adottato dal Consiglio europeo, che «può portare, tra le altre cose, a un arretramento del diritto d'asilo e un conseguente possibile aumento del numero delle persone detenute in modo arbitrario. In Italia il 2024 è stato l'anno del braccio di ferro sui centri in Albania – ha ricordato –. Al di là delle polemiche, quello che ci preoccupa è la creazione di un artificio legale. Si è sostenuto il principio di deportabilità delle persone,

perdendo di vista la centralità della loro dignità, trattandole come carichi residuali non desiderati». Nell'analisi di Ripamonti, «non convince neppure la recente decisione di convertire queste strutture in Centri di permanenza per il rimpatrio. Non crediamo che l'utilizzo a tale scopo delle strutture in Albania possa migliorarne la funzionalità in vista del rimpatrio delle persone detenute e garantire nel contempo il rispetto dei diritti dei migranti trattenuti». Dal Rapporto emerge che particolarmente colpite dalla vulnerabilità sono le donne. Aumentata la presenza femminile in ambulatorio, passata da 287 a 452 donne, soprattutto ucraine e peruviane, e al SaMiFo (Salute Migranti Forzati), dove sono in crescita le pazienti di ginecologia, da 396 a 530, per 1.164 visite in totale. Incrementate anche le visite psichiatriche, passate da 875 a 1.283 a fronte di soli 33 utenti in più. Tra i pazienti anche 100 minori.



(Foto Gennari)

GIUBILEO 2025

PEEPARROW

Su licenza esclusiva THE REALLY USEFUL GROUP - LONDON presenta

ACCLAMATO DA OLTRE 3 MILIONI DI SPETTATORI

ORCHESTRA DAL VIVO

Jesus Christ Superstar

DI ANDREW LLOYD WEBBER E TIM RICE

LA STORICA VERSIONE ITALIANA FIRMATA MASSIMO ROMEO PIPARO

FRECCIAROSSA TRENO UFFICIALE

DAL 17 APRILE

IL SISTINA

ACQUISTA ONLINE - www.ilsistina.it - 06 42 00 711

TICKETS

MAIN SPONSOR DEL TEATRO

FINECO